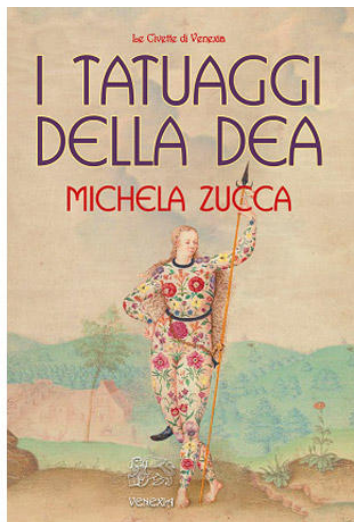


**Francesca BIANCHI**

## **Le remote origini del tatuaggio con l'antropologa Michela Zucca.**

ArcheoMedia ha intervistato l'antropologa *Michela Zucca*, autrice del libro "*I tatuaggi della Dea*",



edito dalla Casa Editrice Venexia. La studiosa ha svolto il suo lavoro di campo in Sud America, fra gli sciamani amazzonici, in Perù e Colombia. Esperta di storia di genere, con speciale attenzione alla vita quotidiana delle donne di montagna, alla storia della stregoneria e a quella delle società matrilineari arcaiche, ha scritto vari libri relativi a queste tematiche. Da più di dieci anni si occupa di formazione e sviluppo sostenibile in comunità rurali marginali, soprattutto alpine, come consulente di amministrazioni comunali e regionali, enti pubblici e privati, enti di formazione. Ha insegnato Storia del territorio in varie università italiane e svizzere.

Nel corso della nostra piacevole conversazione, la studiosa ci ha parlato del suo ultimo libro, *I tatuaggi della Dea*, un testo dove l'archeologia e l'esame dei classici si combinano con l'antropologia storica, con la mitologia, con la persistenza di miti e tradizioni. Una minuziosa ricostruzione storica, in cui l'antropologa prende in esame statue, stele, dipinti e altri ritrovamenti archeologici che restituiscono immagini di donne tatuate con i segni del sacerdozio e della leadership militare e politica. Tali segni sono comuni a tribù matrifocali, fortemente egualitarie ed in perenne conflitto con le società dell'impero greco e romano. Un entusiasmante viaggio nel tempo, nel tentativo di trovare le origini e il significato di una pratica che si è conservata per millenni, fino a diventare un simbolo di fede alla Madonna, l'altra faccia della Dea, e arrivando fino al secolo scorso. Se ne ritrova ancora traccia nei laboratori di *tattoo* della Madonna Nera di Loreto, così come sulle braccia delle donne di montagna balcaniche, greche e croate.

### ***Come è nata l'idea di scrivere un libro dedicato ai tatuaggi?***

Alcuni amici tatuatori dello "Studio Now Warriors Tattoo" di Piacenza mi hanno commissionato la prima ricerca, poiché un giorno un loro conoscente aveva affermato che la pratica del tatuaggio è contraria alla volontà di Dio. Questa affermazione non li convinse del tutto e, sapendo che sono antropologa, pensarono di chiedermi se ciò corrispondesse a verità. Feci loro presente che tale affermazione era assolutamente falsa e che esiste addirittura un tatuaggio sacro cattolico. Mi riferisco, in particolare, alla tradizione del tatuaggio sacro in occasione del pellegrinaggio alla Madonna Nera di Loreto, scoperta da Caterina Pigorini, una delle prime antropologhe italiane. A Gerusalemme, inoltre, fino al Seicento è esistito l'Ordine dei Frati Tatuatori, e spesso anche i Crociati o i pellegrini in visita al Santo Sepolcro usavano tatuarsi simboli cristiani per potersi garantire una sepoltura in terra sacra, nel caso in cui fossero stati assaliti e uccisi.

Ancora oggi armeni e copti, che vivono in nazioni musulmane in cui spesso vengono discriminati, praticano il tatuaggio dei simboli cristiani sulle mani. I preti armeni in Turchia sono in gran parte tatuati.

Decisi, così, di iniziare questa entusiasmante ricerca, nel tentativo di cercare le origini e la simbologia di questa pratica oggi tanto diffusa, le cui tracce si perdono nella notte dei tempi.

### ***A quando risalgono le prime attestazioni di tatuaggi?***

I tatuaggi hanno una storia antichissima. Le evidenze archeologiche riferibili a questa pratica sono molto scarse e distanti fra loro nel tempo e nello spazio. Le prime testimonianze artistiche sulla figura umana raccontano che da tempi immemori incisioni, scarificazioni e segni della pelle sono stati praticati in ogni



*Modelli di figurine femminili di Cucuteni-Trypillian  
con scarificazioni su tutto il corpo.*

parte del mondo, Europa inclusa. Sin da subito è stata forte la connessione con la sfera del sacro, soprattutto con il culto della Dea Madre. Alcune statuette della cultura Cucuteni-Trypillian (5500-2750 a.C.) dimostrano che le donne legate al sacerdozio si praticavano segni sulla pelle, forse scarificazioni, dovute anche al fatto che in epoca molto antica l'umanità era di razza negroide e il tatuaggio con l'inchiostro non era praticabile.

Le immagini di sacerdotesse mostrano profonde incisioni in viso, sulle braccia e sulla schiena. In alcuni casi le linee incise ricoprono l'intero corpo, davanti e dietro. Data l'estensione dei segni, si potrebbe ipotizzare che si tratti di una pratica lungo l'intero corso della vita. Ciò è attestato soprattutto nelle culture sciamaniche, dove il tatuaggio seguiva un processo che si protraeva nelle varie fasi della vita ed indicava le varie tappe dell'iniziazione. Questa pratica è in uso anche fra i capi Maori, in cui l'arricchimento del disegno indica il passaggio di vari stadi di iniziazione.

### ***Su quali popoli si è concentrata la ricerca?***

Ho concentrato la mia ricerca sui Celti, sui Celtiberi, sui Piceni, sui popoli dell'area danubiano/balcanica (Traci, Daci, Illiri, Sarmati), sui popoli delle steppe (Mongoli, Siberiani bianchi, Sciti) e su tutte le culture della Vecchia Europa, di cui parla diffusamente l'archeologa lituana Marija Gimbutas.

I Celti e i Germani per tatuarsi usavano il gualdo, una sostanza estratta da una pianta di colore blu. I Romani erano terrorizzati dai guerrieri celtici - uomini e donne indistintamente - che andavano in battaglia nudi nella neve, dipinti di blu. Le popolazioni celtiche si tatuavano pesantemente, al punto che le tribù scozzesi erano chiamate *Pitti* (termine che deriva dal latino *pictus*, che significa "dipinto"), proprio a causa della loro abitudine di tatuarsi in maniera molto marcata i corpi nudi. Erano considerati i guerrieri più terribili, tanto che i Romani, per tenerli fuori dai territori dell'Impero, costruirono il Vallo di Adriano. Il

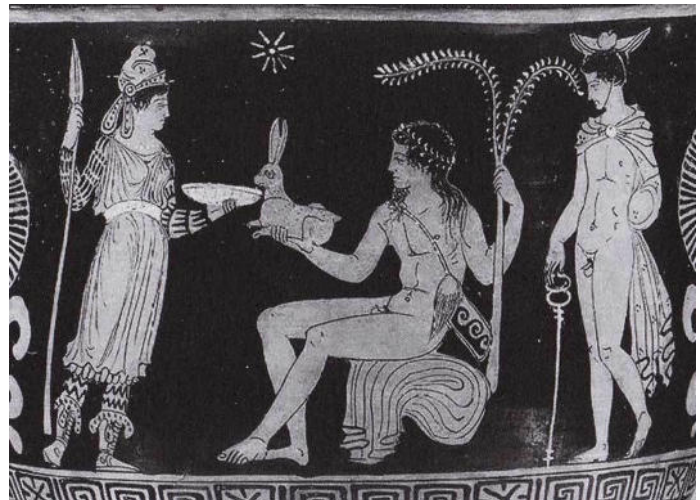
tatuaggio divenne, così, prerogativa delle popolazioni barbariche e veniva associato all'inciviltà e alla ferocia tribale.

Le donne dei Celtiberi, popolazioni celtiche stanziate nella Penisola Iberica, si tatuavano in volto nel tentativo di somigliare alla Dea Civetta, uno degli aspetti oscuri della Dea più diffusi nel neolitico.

Nella Penisola Iberica è stata ritrovata una Venere con una linea di scarnificazione che abbraccia tutto il corpo. Le statue stele ritrovate, invece, rappresentano divinità o donne con i segni del sacerdozio e del potere.

Per quanto riguarda i Piceni, popolo che ha risentito molto dell'influenza della cultura dei Dalmati, mi sono soffermata sui disegni che alcune statue stele femminili hanno dalle dita all'avambraccio. In un primo momento furono interpretate come guanti di pizzo, ma a un'analisi attenta fu chiaro che si trattava di tatuaggi.

Per quanto riguarda la pratica del tatuaggio presso i popoli della penisola balcanica e del bacino danubiano, Erodoto ne attesta l'uso presso i Traci. Sui vasi greci le schiave tracie sono riconoscibili soprattutto per i tatuaggi sulle braccia, sulle gambe, sul collo o sul viso. Noi sappiamo che i Traci nutrivano profonda venerazione per una Dea dell'Oltretomba dalle sembianze di drago. Le donne per somigliare a questa divinità si tatuavano braccia e gambe con le scaglie. Coloro che in qualità di sacerdotesse prestavano servizio per tale dea con il volto per metà nero, avevano il viso completamente tatuato. Alcuni vasi dipinti di provenienza ateniese raffigurano le donne tatuate di Tracia accusate di aver ucciso il poeta Orfeo.



*La dea tracia Bendis incontra Apollo  
(da notare i tatuaggi sulle gambe e sulle braccia della dea).*

Nei Balcani ancora oggi le donne più anziane hanno tatuaggi. Tito bollò la pratica come superstiziosa e la proibì, ma dopo la caduta del socialismo questa usanza è tornata di moda, fino a diventare simbolo di identità nazionale.

La zona delle steppe eurasiatiche, compresa tra Russia, Siberia, Kazakistan e Mongolia, è la regione di origine dei Sarmati e degli Sciti. A questi ultimi lo storiografo Erodoto attribuisce l'uso di incidersi la pelle. La pratica del tatuaggio è provata presso le popolazioni scitiche della Siberia da alcuni eccezionali ritrovamenti archeologici sulla catena montuosa dell'Altai, databili tra V e IV secolo a.C..

*La mummia del guerriero di Ukok con il suo tatuaggio.*







Nei kurgan di Pazyryk sono stati rinvenuti corpi mummificati maschili e femminili, ricoperti su spalle, braccia e gambe di tatuaggi di straordinaria bellezza, raffiguranti soprattutto animali reali e fantasiosi. I disegni sono realizzati con estrema precisione e testimoniano una tecnica molto avanzata, praticata probabilmente da migliaia di anni.

*L'uomo di Pazyryk e i suoi tatuaggi.*

Presso le popolazioni nomadi i tatuaggi erano anche una forma d'arte e di ricchezza e svolgevano una funzione sacra e di distinzione sociale. Da una sepoltura principesca di una vicina località dell'altopiano di Ukok proviene il corpo di una giovane donna, soprannominata principessa Ukok o mummia dell'Altai, proprio dal luogo del rinvenimento, ricoperta di tatuaggi e con un'acconciatura particolarmente elaborata. Sulle braccia portava i tatuaggi di un cervo e di un muflone, sul ventre il disegno di un giaguaro. Dagli indumenti che la mummia indossava affioravano anche tatuaggi sul polso e sulle dita. Il fatto che sia stata sepolta da sola si spiega con il ruolo di leadership e di indipendenza che questa donna ricopriva all'interno della sua comunità. Forse era una sciamana o una sacerdotessa. Bisogna ricordare che le guide spirituali dei nomadi erano quasi sempre donne, che nella steppa ricoprivano un ruolo di grande rilevanza e prestigio sociale.



*Tatuaggi sul polso della mummia di Ukok. Foto: Siberian Times.*

### ***Cosa accomuna popoli così distanti nel tempo e nello spazio?***

Si tratta di civiltà matrifocali ed egualitarie, in cui la figura della donna occupava un ruolo preminente e non esisteva differenziazione di classe né segni di proprietà privata dei mezzi di produzione. In queste comunità il tatuaggio ha una funzione sociale di appartenenza al gruppo e di identità culturale. Tutti questi popoli, profondamente legati alla terra ed in perenne conflitto con le società dell'impero greco e romano, praticavano una religione della Dea Madre. Il libro insiste molto sulla forte connessione fra la spiritualità femminile e la simbologia arcaica associata alla religione della riproduzione, che ha nelle Madri il suo fulcro e che persiste ancora ai nostri giorni sotto forma di venerazione della Madonna.

### ***Quali sono i simboli maggiormente attestati nei reperti rinvenuti?***

Fra i simboli maggiormente presenti spiccano il drago, che simboleggia la forza sessuale femminile, la spirale, che nell'arte delle steppe veniva tatuata sui volti delle sacerdotesse ed è emblema del tempo ciclico e del divenire, e il reticolo, che secondo la Gimbutas rappresenta lo scorrere delle acque della vita. Nella zona che va dal Mar Nero all'Altai, fino ai confini con la Cina, prevalgono motivi geometrici e zoomorfi; tra le testimonianze relative ai Celti e ai Piceni spicca la svastica, da sempre simbolo solare; nella cultura della Vecchia Europa troviamo ancora la spirale e linee che avvolgono tutto il corpo.

### ***A quali fonti ha attinto?***

Ho attinto molto alle studiose che hanno preso in esame la cosiddetta "fascia delle case bruciate", che dalle steppe arriva fino alla Dalmazia, e a molti archeologi ed archeologhe dei Paesi dell'Est Europa. Ho tenuto in grande considerazione il libro *"Donne Guerriere. Le sciamane delle vie della seta"* dell'archeologa Jeannine Davis-Kimball, che ha lavorato a lungo sul campo e nel suo manuale ha disseminato straordinarie immagini di guerriere-sciamane dai corpi riccamente tatuati.

### ***Qual era la posizione degli autori classici in merito al tatuaggio?***

La documentazione letteraria degli autori classici presenta molte lacune su questo tema. La maggior parte delle testimonianze greco-romane riguarda proprio l'area balcanica, in cui più fitti sono i ritrovamenti di statuette neolitiche tatuate. Erodoto ne parla con disprezzo, Cesare e Tacito, pur essendo incuriositi da questa usanza, ne parlano con distacco. Per Greci e Romani il tatuaggio era quasi simbolo di non umanità, era il marchio dei barbari, degli schiavi, dei prigionieri di guerra e dei delinquenti, tanto che nei testi classici, per definire la pratica di marcatura del corpo, si incontra di frequente il termine *stigma*, una parola che, con il trascorrere del tempo, ha assunto il significato di "marchio di infamia".

### ***Che atteggiamento avevano gli antichi Egizi nei confronti della pratica del tatuaggio?***

Il tatuaggio è praticato in Egitto principalmente fra le sacerdotesse di Hathor, divinità collegata all'archetipo delle Grandi Madri protostoriche, dea dell'amore e della gioia, dea madre universale, in quanto generava il dio sole e allattava Horus, patrona della vita e della morte. Il tatuaggio e la scarificazione in Egitto assumono anche una funzione terapeutica. Venivano, infatti, praticati nei punti in cui si provava dolore, o in funzione preventiva, per propiziare un buon parto o per curare o evitare le peritoniti, molto comuni in un'epoca in cui le operazioni chirurgiche di asportazione dell'appendice infiammata erano impensabili, per cui l'appendicite facilmente degenerava in peritonite e diventava mortale. Questa è una possibile ragione della localizzazione in ambito pelvico.

Pare che gli Egizi, sia uomini che donne, fossero soliti tatuarsi durante i rituali funebri, usando tecniche rozze o incidendosi con coltelli. E' opinione diffusa che gli Ebrei abbiano cominciato a tatuarsi durante la loro permanenza in Egitto, proprio in onore dei morti o delle divinità legate ai defunti, pratica che rimanda al culto della dea madre Hathor. Questa la ragione della proibizione biblica e patriarcale, che demonizza con tutte le sue forze la dea cornuta Hathor.

### ***Qual è stato, invece, l'atteggiamento degli Ebrei e, poi, dei Cristiani?***

Secondo Thomson Mosè prese in prestito la tecnica del tatuaggio dagli Arabi, che si tatuavano simboli magici sulle mani e sulla fronte. Nel Levitico si condannano fortemente i tatuaggi pagani in relazione al culto degli idoli e alle pratiche superstiziose. Il tatuaggio in sé non viene demonizzato nella Bibbia, prova ne è il fatto che Mosè approva i tatuaggi che riproducono simboli religiosi ebraici. Nella Bibbia, precisamente nell'Apocalisse, si parla anche dei segni che Dio realizza per distinguere i prescelti nel giorno del Giudizio e si condanna l'usanza di realizzarsi incisioni sul corpo durante i funerali, propria degli Egiziani e dei popoli del Medio Oriente.

Secondo la tradizione il simbolo che viene inciso sulla fronte dei figli di Dio è una Tau, una lettera dell'alfabeto greco, presente anche negli alfabeti ebraico, aramaico e latino, che corrisponde alla nostra "T". Da molti considerato un simbolo magico, per i primi Cristiani rappresentava la croce, che si facevano tatuare, insieme al monogramma di Cristo, sfidando le persecuzioni imperiali. Al *British Museum* è conservata una mummia di donna egiziana, risalente al 700-800 d.C., con un tatuaggio del monogramma dell'arcangelo Michele all'interno della coscia destra. Questa donna aveva sfidato numerosi divieti, dato che viveva in una comunità cristiana sulle rive del Nilo.

Come ho già spiegato all'inizio, i Crociati o i pellegrini in visita al Santo Sepolcro usavano tatuarsi simboli cristiani per potersi garantire una sepoltura in terra sacra, nel caso in cui fossero stati assaliti e uccisi.

### ***E' vero che in Inghilterra i Re si tatuavano?***

Sì, è vero! Una nota cronaca descrive i tatuaggi di re Harold d'Inghilterra, l'ultimo re sassone, sconfitto nel 1066 d.C. da Guglielmo il Conquistatore nella battaglia di Hastings. Harold, spogliato dei suoi abiti e delle insegne reali, reso irriconoscibile in volto, fu identificato grazie ai nomi della moglie e del suo paese che aveva tatuati sul petto. I tatuaggi dei re inglesi possono essere stati una continuazione nelle *élites* della tradizione dei Pitti delle isole britanniche. I guerrieri scozzesi si facevano tatuare le insegne del *clan* di appartenenza, proprio per far sì che sul campo di battaglia il loro cadavere fosse identificato e restituito alla comunità a cui appartenevano, per ricevere una degna sepoltura.

### ***Come si spiega la presenza di questa pratica millenaria a Loreto, nelle Marche, dove l'antropologa Caterina Pigorini scoprì la tradizione del tatuaggio sacro in occasione del pellegrinaggio alla Madonna Nera?***

Il santuario di Loreto è uno dei luoghi in cui si onora, sotto forma di Madonna, la figura della Dea Madre nera, anticamente venerata con nomi diversi: Diana, Artemide, Proserpina, Persefone, Cibele, Astarte, Kali. I pellegrini si facevano tatuare per testimoniare la loro partecipazione ai riti religiosi del Santuario. Praticato soprattutto in occasione del pellegrinaggio alla Madonna Nera, era esercitato da quattro o cinque famiglie di "marcatori", originarie del posto, che ne tramandavano l'arte di generazione in generazione. La serie completa lauretana, esposta all'interno del Museo Antico Tesoro della Santa Casa, risulta composta di 63 tavole, attribuite ad un artigiano locale del secolo XVI, che recano incisi simboli devozionali o immagini

della Madonna, del Crocifisso, di taluni santi e, a volte, anche motivi profani. L'uso andò avanti per secoli, malgrado le proibizioni della Chiesa.

I contadini marchigiani erano soliti tatuarsi mani e avambracci. Sotto le maniche delle camicie mostravano con orgoglio i segni di colore turchino: una figura, una croce, i simboli della Passione, la Madonna con il Bambino in braccio. L'antropologa Caterina Pigorini nel saggio *"I tatuaggi sacri e profani della Santa Casa di Loreto"* attribuisce l'origine di questa tipologia di tatuaggi alla volontà di ricreare sulla pelle le stimmate di San Francesco. La studiosa notò anche la presenza di una simbologia estranea all'ortodossia ecclesiastica: Santa Chiara rappresentata con la pisside, ovvero con la coppa, uno degli emblemi del potere cristiano, ma anche un attributo della Dea. Un tatuaggio, invece, riproduceva la Madonna sulla mezza luna, attributo di Artemide-Diana, dea nera della foresta e degli animali selvaggi, protettrice delle partorienti e delle iniziazioni femminili, nonché erede diretta della Grande Madre preistorica. La stessa figura della Madonna di Loreto con il Bambino in realtà somiglia molto alle dee doppie preistoriche, di cui abbiamo rappresentazioni in ogni angolo d'Europa dal Paleolitico in poi. Tutto ciò porta a concludere che a Loreto i tatuaggi si facevano da migliaia di anni in onore della Grande Dea. La Chiesa, non riuscendo a sradicare una tradizione così diffusa tra la popolazione, fece diventare il tatuaggio un simbolo di fede alla Madonna, erede diretta della Dea.

**Francesca Bianchi**

[francesca-bianchi2011@hotmail.com](mailto:francesca-bianchi2011@hotmail.com)